



Nato a Sannazzaro nel 1810 da Francesco e Teresa Ferrari, il pittore sannazzarese fu attivissimo per gran parte delle chiese Lomelline, oltre a Sannazzaro, Mede, Torre Beretti e in varie chiese casalesi quali il Santuario di Crea. Paolo Maggi operò a Sannazzaro anche nei maggiori palazzi signorili che ancora oggi caratterizzano con una notevole valenza storico - architettonica il tessuto urbano.

Nell'allegoria delle quattro stagioni, un affresco sul soffitto a volta di una sala di Palazzo Cardoli, riporta originali motivi di vivande, canestri di frutta, selvaggina e pesci di fiume. La ricerca di espressione attraverso un'armonia naturalmente elegante con vivacità cromatica, una certa teatralità contenuta della scena e una naturalezza espressa dai personaggi proposti hanno caratterizzato l'opera del pittore sannazzarese fino alla morte, avvenuta a Fara Novarese l'11 settembre 1890, in un territorio dove il pittore ha lasciato testimonianze rilevanti della sua opera al pari di quelle sannazzaresi.

### **Paolo Maggi: si compone il mosaico**

Nel 2001 la nostra ricerca consentì di censire, catalogare, documentare e valorizzare quanto il "Raffaello della Lomellina" produsse in Sannazzaro de' Burgondi, suo paese d'origine.

Il viaggio intrapreso continua. Di Paolo Maggi, autentico "migrante" dell'arte popolare, non si sa molto. E, sino ad oggi, si conosceva poco anche della sua poliedrica attività pittorica fuori dalle mura del paese d'origine. Con l'aiuto di studiosi come Francesca Veronese, valente collaboratrice nella produzione del nostro progetto e che su Maggi ha prodotto una dettagliata tesi di laurea, e la disponibilità di sacerdoti e privati cittadini che ancora custodiscono le opere di un pittore umile e pur espressivo, si è ricostruito il suo lungo itinerario artistico che tocca tre province.

Non solo opere censite in Lomellina (chiese, case, palazzi nobiliari...), ma anche nell'Alessandrino e nel Novarese. E poi la straordinaria riscoperta di un Maggi testimone d'arte in luoghi a grande valenza storica come il Museo storico di Spinetta Marengo e cantore dell'epopea di Napoleone; ed anche un Maggi ispirato cesellatore di momenti evangelici nelle cappelle votive del Santuario di Crea... Tutti luoghi ad alto rango storico e religioso. Il nostro censimento ci ha fatto conoscere un artista polivalente, forse figlio di "un'arte minore" di cui l'Ottocento è costellata ma testimone di un'epoca in forte evoluzione e proiettata verso il modernismo.

A Paolo Maggi, artista sottratto all'oblio, rendiamo ora omaggio con questo impegno di ricerca, con la mostra che ne consegue, con il catalogo che raccoglie i suoi migliori aliti artistici.

Biblioteca e Pro Loco, nel pieno rispetto dei loro obiettivi istituzionali, rendono onore al maestro concittadino e proseguono oggi un processo di conoscenza e di rivalutazione critica sin qui ingiustamente trascurati.

### **Paolo Maggi: un artista "migrante" nella società ottocentesca**

Nella biografia del pittore ottocentesco Paolo Maggi, le uniche notizie certe sono la data di nascita, Sannazzaro de' Burgondi, 25 novembre 1910, e quella della morte avvenuta a Fara Novarese nel 1890, l'11 di settembre.

Nel mezzo fra queste due date, non ci sono che notizie incerte, per ora non verificabili da documenti. Pare che nella Sannazzaro di inizio XIX secolo, la famiglia Maggi fosse imparentata con quella dei Cardoli e che uno zio del pittore fosse stato l'autore di una mappa settecentesca del paese. Pare che egli abbia frequentato a Milano la scuola di Brera, ma gli archivi dell'Accademia relativi agli anni Trenta risultano dispersi, dunque non si sa con chi abbia imparato il mestiere.

Pare che non si sia mai sposato e pare che, almeno nell'ultima parte della sua vita, abbia avuto casa ufficialmente a Milano.

Tutte notizie non certissime e vagamente documentate. Di più, stranamente per un pittore del suo tempo, non è neppure stato rinvenuto un suo autoritratto, che dovrebbe pur esserci in qualche luogo oppure ambientato in qualche sua composizione di figure; dunque, ci è sconosciuto ad oggi anche il suo aspetto fisico. L'unica certezza, d'altronde questo è ciò che veramente ci interessa, è che Paolo Maggi ha dipinto per tutta la sua vita: 60 anni circa di attività che hanno prodotto centinaia di metri quadrati di affreschi, lavorando senza risparmiarsi e senza porsi alcun limite di scelta dei soggetti. È stato interamente disponibile ad ogni tipo di commissione.

Questo è il lascito d'arte del maestro ottocentesco Paolo Maggi. Ed è di questo patrimonio che ci stiamo occupando con la mostra a Sannazzaro, nella chiesa di San Bernardino, dal 28 aprile al 6 maggio 2007. La mostra sintetizza per mezzo di un'ampia selezione fotografica, la vasta produzione dell'artista. Con questa

occasione, viene anche pubblicato un Catalogo dei siti nei quali è stata riconosciuto la maggior parte, potremmo forse dire il 90 per cento, delle sue opere e della sua attività creativa.

Si vede dunque per ora compiuto il percorso di ricerca culturale sul maestro, il lavoro di ricognizione era iniziato già nel 2001, focalizzato da una prima mostra. Ma poi è stato sviluppato a Sannazzaro, nell'ambito della Pro Loco e della Biblioteca Civica "C. Tacconi", con il patrocinio del Comune. È stato, così, sostenuto il lungo lavoro svolto dal concittadino Letterio Risitano, per la ricerca dei documenti e delle tracce dei dipinti di Paolo Maggi disseminati a Sannazzaro ed in Lomellina e poi nell'alessandrino e nel novarese. E' stata una ricerca abile ed appassionata sulle scie di questo nostro artista, il quale ha lavorato per tutta la vita ad affrescare immagini profane nelle dimore borghesi ed a creare nelle chiese immagini commissionate per la esortazione morale e per la trascendenza religiosa. Le opere su tela sono meno frequenti. All'esito della ricerca, sono stati essenziali l'apporto scientifico della storica dell'arte Francesca Veronese e l'abilità documentaria del fotografo Enrico Ferri.

Il risultato complessivo della ricognizione si rivela oggi eccellente: è stato fatto riemergere un maestro dell'arte oramai quasi dimenticato ed un corpus delle sue opere, del quale si possono iniziare le prime letture.

A prima vista, per Paolo Maggi, sembrerebbe di non dovere scomodare alcuna delle correnti dell'arte sue contemporanee, né questa o quella delle categorie che dal neoclassicismo fino al verismo scandiscono l'800, lungo la nostra Penisola, aprendo la strada al moderno ed al contemporaneo italiano.

Qui piuttosto, in questa mostra ed in questo catalogo, si possono seguire le migrazioni di un decoratore d'arte di vasto talento ed eclettico. Egli, di volta in volta, sembra rispondere perfettamente alle ambizioni di committenti ansiosi di mostrare esigenze estetiche e status economico esibendo i propri palazzi alto borghesi.

Nelle chiese, la qualità ed il respiro compositiva dell'artista sembrano farsi più ampi ed impegnati. Forse i committenti erano più economicamente disponibili ed egli poteva permettersi di creare dipinti più elaborati?

Oppure il maestro agiva da imprenditore di sé, componendo al meglio pitture che, visibili a tutti, gli potessero magari procurare ulteriori opportunità di lavoro?

Queste ed altre domande saranno da rivolgere agli specialisti, quando l'opera del Maggi verrà sottoposta ad analisi storiche ed a letture estetiche, come merita opportunamente la complessa vastità della sua produzione artistica. Ma intanto egli ci si presenta come un professionista, un imprenditore della decorazione d'arte che va a saturare una fascia di mercato, come noi diremmo oggi, e dunque lo sentiamo perfettamente calato nella misura delle esigenze del suo tempo.

E come dimostrano le splendide fotografie esposte nella cornice di San Bernardino, una chiesa interamente zeppa di suoi lavori originali, il maestro arricchì soffitti e pareti con pitture di soggetto storico, con allegorie mitologiche, monocromie, ramages ed architetture decorative.

Poi ancora ammiriamo i soggetti religiosi e le scene di vita quotidiana, fino ai paesaggi dal vero ed alle nature morte...

Abbiamo il panorama su di un **'artista migrante'** pronto ad accogliere ogni opportunità apprezzabile per esprimere pienamente il proprio talento e pronto ad installare il proprio cantiere dove lo chiami un buon contratto di decorazione.

Con Paolo Maggi troviamo dunque documentata fino alla fine del XIX secolo la tradizione prevalentemente italiana della imprenditoria della decorazione d'arte, quella che dal 1200 si svilupperà grandiosamente nei secoli successivi, fino alla decadenza progressiva dei grandi committenti che si fa coincidere, convenzionalmente, anche in Italia, con il periodo della Rivoluzione Francese. Paolo Maggi sembra essere uno degli ultimi protagonisti di quella nobilissima arte, quasi fuori tempo massimo, cogliendo le opportunità di lavoro ancora offerte da una società ottocentesca in evoluzione fra gli scampoli della nobiltà, le ricchezze dal latifondo e le ricchezze dalle nuove attività industriali.

La mostra e questo catalogo non rappresentano, dunque, soltanto il piacere e l'orgoglio di rimettere in luce l'opera di un artista che era ormai quasi dimenticato, ma vogliono anche consegnare una pagina medita di storia dell'arte agli studiosi, specialisti dell'800 italiano.



## **Paolo Maggi. Un pittore dell'Ottocento tra la Lomellina e l'Alessandrino. di Francesca Veronese**

La suggestione che l'Ottocento esercita sull'animo dei contemporanei è innegabile, poiché l'epoca che noi viviamo sente di avere in esso le sue radici più vive e immediate. L'opera di Paolo Maggi offre un excursus iconografico che documenta lo sviluppo dello stile dell'ambiente italiano nel corso del XIX secolo, in una pittura che ancora manifesta i prodromi del gusto neoclassico, ma sulla quale vanno ad innestarsi le richieste di una committenza che, con l'inoltrarsi del secolo, si fa via via più sensibile alle tematiche politiche e alle metamorfosi del gusto.

È dunque importante considerare l'opera di Paolo Maggi non tanto in merito alla qualità dei risultati ottenuti, sempre in bilico tra la produzione artistica e la meno pretenziosa decorazione artigiana, quanto piuttosto come testimonianza di una stagione culturale che ebbe tempo e luogo fra la borghesia e le committenze ecclesiali della metà dell'Ottocento nei territori tra Alessandria e Pavia, zona abbastanza lontana da Torino e Milano per beneficiare dell'ampio respiro degli artisti che là operavano, ma sufficientemente vicina per vivere della luce riflessa di quelle realtà.

Sarebbe interessante condurre una ricerca d'archivio sul conto delle famiglie che si fecero committenti dell'opera del Maggi per meglio comprendere le ragioni delle loro richieste, della scelta di taluni temi piuttosto che di altri, oltre che per meglio radicare nella storia e nel contesto socioculturale l'opera figurativa del pittore. In base alle informazioni reperite sino ad ora, è comunque possibile intuire la parabola del successo riscosso dall'artista e le dinamiche che lo condussero ad una produzione pittorica varia ed abbondante. Paolo Maggi, nato a Sannazzaro de Burgondi (PV) il 25 novembre 1810, e figlio di Francesco Maggi e di Teresa Ferrari, è membro di una famiglia benestante e residente a Sannazzaro. Sono purtroppo scarse le notizie riguardanti la formazione del pittore. È ragionevole ipotizzare che Paolo Maggi abbia studiato presso l'Accademia di Brera, ma dall'Archivio dell'Accademia Braidense non perviene nessuna conferma, dal momento che sono andati perduti i documenti riguardanti studenti e docenti dell'arco di tempo compreso fra il 1800 e il 1830.

Le prime testimonianze pittoriche conosciute dell'artista risalgono agli anni Quaranta dell'Ottocento e si incontrano nel suo paese d'origine nel 1841, nella chiesa di San Bernardino. Sono qui presenti due tele raffiguranti l'Adorazione dei Magi e l'Apparizione della Vergine e due affreschi ai lati dell'altare, La consegna delle chiavi a San Pietro e L'Annunciazione a San Giuseppe.

Appartenenti a quel giro di anni sono anche i lavori che il pittore compì presso le dimore delle famiglie benestanti e tenutarie della zona che, in perfetta linea con le tendenze generali della committenza privata ottocentesca, si caratterizzano per le preferenze rivolte alla pittura d'evasione, che va dal paesaggio alla veduta, dalle scene storico-romantiche e di genere, al ritratto. Ne sono valido esempio le pitture di carattere esornativo e floreale realizzate nei palazzi dei signori Pollone e Cordera, in cui Maggi dipinge una quadratura di eco neoclassica nello scalone d'onore, i palazzi Pollini e Cardoli dove tra gli affreschi spicca quello dedicato alle Quattro Stagioni.

Gli anni quaranta, per il Piemonte albertino, sono gli anni che vedono affermarsi i valori liberali e romantici portatori del nuovo concetto di nazionalità, si vengono a creare le condizioni ottimali per la riscoperta e la riutilizzazione strumentale e in chiave simbolica della memoria napoleonica in funzione della causa nazionale, della mitizzazione della località e del recupero culturale del Medioevo, sostenuto dalle motivazioni politiche di casa Savoia che mira a gestire in proprio il processo di unificazione della penisola.

Il 14 giugno 1847 viene inaugurata a Marengo la villa edificata da Giovanni Delavo e la statua di Napoleone, opera dello scultore ufficiale della corte sabauda Benedetto Cacciatori, probabilmente questa fu per Paolo Maggi una vetrina assai importante per il pubblico numeroso e prestigioso che prese parte ai festeggiamenti. Tra gli affreschi che impreziosiscono i soffitti degli ambienti della villa, solamente due riportano la firma del pittore, una stanza decorata con una teoria di putti alati intenti in varie faccende di toilette e una seconda dedicata al tema delle quattro battaglie gloriose di Napoleone (Austerlitz, Iena, Arcole e Marengo). Le stanze affrescate della villa, oltre alle tre del pianoterra, sono in tutto sette e verosimilmente attribuibili alla mano del Maggi. Sono dedicate a temi molto differenti tra loro, secondo la scansione organizzativa degli ambienti all'interno della villa ottocentesca, si passa da affreschi di puro gusto decorativo per le zone di servizio, ad altri più impegnativi per le sale di rappresentanza, celebrativi della grandezza del condottiero o del prestigio che avrebbe dovuto assumere il sito, come ad esempio una interessante decorazione dedicata al tema della Ville des Victoires, in cui una serie di prospettive architettoniche di eco migliaresco rimanda al progetto grandioso che Napoleone aveva su Marengo.

Interessanti sono anche gli affreschi che impreziosiscono la volta di una stanza di villa Delavo, evidentemente ad uso privato, che rimandano ai privilegi della frivolezza, della raffinatezza, della seduzione tipici di una borghesia ottocentesca volta a riprodurre momenti ed episodi di vita domestica e quotidiana. Tale filone di opere, estesissimo ed inesauribile, cresce in relazione agli interessi, al gusto e alle aspirazioni di una nuova classe di committenti, la nuova borghesia italiana senza storia e senza profonde tradizioni di cultura, che ama vedere illustrati i suoi recenti miti e le sue virtù di maniera. Gli affreschi di questa stanza suggeriscono allusioni di non facile interpretazione ad una figura femminile la cui identificazione per il

momento può lasciare spazio solo alle supposizioni, ma che troviamo riproposte, del tutto simili, in una delle stanze di Palazzo Calleri di Bosco Marengo.

Il collegamento fra il successo ottenuto a villa Delavo e la commissione degli affreschi, realizzati l'anno successivo, delle volte di Palazzo Calleri (oggi Palazzo Roncati) è intuitivamente immediato anche se non supportato da documentazione. L'aspetto più interessante che emerge dall'analisi delle pitture di questo Palazzo è l'affacciarsi del tema patriottico propriamente inteso, una delle sale di rappresentanza è infatti caratterizzata da un tondo al centro della volta con la figurazione del genio dei Savoia intenta a liberare dalle catene l'Italia ed un'altra donna, probabilmente una Minerva, accompagnata da alcuni putti, uno dei quali sventola orgoglioso una bandiera tricolore. L'affresco, di chiarissima allusione patriottico, è degno di attenzione non soltanto perché rivela informazioni sulle posizioni politiche di una delle famiglie più importanti della zona, ma anche per la scelta iconografica del tema che svela come la necessità di esprimere concetti nuovi per il tempo entrasse in conflitto con il bisogno di utilizzare modelli codificati e quindi comprensibili da tutti. Paolo Maggi in questa sede fa propria la tendenza alla semplificazione che domina la ricerca del periodo di ampliare e adeguare il repertorio di metafore, allegorie e simboli, l'immagine di giovane donna turrita, che ancora oggi resta universalmente identificabile come simbolo del nostro paese, risultava immediatamente comprensibile a tutti non solo perché si trattava di un'invenzione già sperimentata in epoca neoclassica, ma perché corrispondeva ad un'operazione mentale assai elementare semplici attributi (come la corona di torri e la bandiera) su un corpo di matrona romana.

Palazzo Calleri presenta altri aspetti interessanti di decorazioni esplicitamente celebrative, oppure ispirate alla pittura di paesaggio o allegorie gioiose come la flora, l'abbondanza, la fortuna proprio come si usava nei salotti buoni delle grandi città.

Accanto ad una stanza dedicata interamente ad una figura femminile (tematica ripresa certamente da villa Delavo) si incontrano personificazioni dello scorrere delle giornate con amorini che intrattengono figure femminili e che sono lontana eco dell'aulico stile neoimpero con il quale le tele del Palagi arricchivano le stanze del Palazzo Reale di Torino.

Pittore di facile consumo, dal segno aggiornato e compiacente, Paolo Maggi dopo l'inaugurazione della Villa di Marengo è chiamato a realizzare decorazioni anche in altri palazzi, tra i più importanti troviamo quello appartenuto alla famiglia Cavallini (oggi Palazzo Reitano) a Mede Lomellina, le cui decorazioni vengono realizzate tra il 1864 e il 1868.

Qui il pittore può fare ampio sfoggio del proprio repertorio eclettico, introducendo anche un programma di riferimenti neorinascimentali, altro tratto tipico della cultura altoborghese ottocentesca.

Era stata, infatti, proprio la predilezione per modelli figurativi di Quattro e Cinquecento a portare con sé la riscoperta della pittura parietale per la decorazione degli interni, ripristinando l'utilizzo della tecnica dell'affresco.

Al di là delle singole e personalissime cifre stilistiche, gli artisti, in parte per la competizione con la fotografia, tendevano a registrare meticolosamente luci, volti, costumi, oggetti studiati quasi sempre dal vero, ma quasi nessuno rinnegava l'idealismo estetico che prendeva a modello di riferimento il Rinascimento italiano, anche elaborando strategie per ancorare i nuovi valori allo zoccolo stabile delle tradizioni. L'artista doveva operare in questo ambito perché nulla fosse lasciato all'immaginazione o all'intuito, ogni soggetto fosse riconoscibile da parte di chiunque e chiunque potesse avere la sensazione di avere partecipato a quel certo evento, le radici umanistiche rappresentavano il punto saldo in cui ciascuno avrebbe potuto riconoscersi. In quest'ottica va letta la deliziosa decorazione della volta della sala di Palazzo Cavallini che Paolo Maggi organizza come uno sfondato con una ringhiera dalla quale si affacciano una serie di personaggi di chiare rimembranze mantegnesche, sempre in quest'ottica vanno colte le decorazioni a grottesca che arricchiscono le sale di questo e di molti altri palazzi. Nell'aspirazione a rivalutare il proprio passato locale e a riproporne gli aspetti figurativi come simbolo di continuità morale e culturale, anche l'imitazione degli ornati rinascimentali dei grandi maestri dell'Italia centrale, assume un preciso significato. A questo tipo di decorazione si affianca il trompe-l'oeil che, pur non seguendo più i criteri severi stabiliti nei secoli XVII e XVIII, rivive in singoli elementi come nel caso della finta nicchia con statua di Diana e citazioni dissimulate nei dettagli posti in secondo piano o come mera decorazione, quasi a riflettere il retaggio settecentesco del piacere per l'intelligenza giocosa e libera, in cui l'eleganza suprema consisteva nel mettere in mostra talento e virtuosismo senza svelare gli sforzi che li sottintendono, ma soddisfacendo il desiderio di "meraviglia" del pubblico e del committente.

Anche l'utilizzo della natura morta abbonda nelle decorazioni del Maggi, tematica che, persa l'ampia rosa dei significati morali di cui si era fatta portatrice in epoca moderna, è ormai ridotta ad una lontanissima e impercettibile eco della complicata interazione fra natura e parabola morale cattolica, ma ben si presta ad ornare le sale da pranzo solo con vezzo estetico, Riepilogando brevemente la mappa degli spostamenti di Paolo Maggi tra la Lomellina, il basso Monferrato, il Novarese e l'Alessandrino, si individua una versatilità che permetteva all'artista di adoperare toni differenti in rapporto al soggetto nel quale si cimentava e alla sua destinazione.

Tra il 1853 e il 1856 Maggi fu attivo a Tortona, impegnato ad affrescare l'interno del Duomo e a creare qui una delle sue migliori opere il Martirio di San Marziano.

Pitture del Maggi si trovano anche a Serralunga di Crea, nelle Cappelle del Sacro Monte.

Nel 1862 Maggi torna a Sannazzaro e lavora nella chiesa parrocchiale dove dipinge la tela dell'Immacolata e quella delle Anime Purganti. A Mede Lomellina lavorò tra il 1865 e il 1868 ai soffitti del Palazzo Cavallini, nel Cimitero, nella cappella del deputato Cesare Cavallini e, sempre a Mede, è ancora Paolo Maggi l'autore dell'affresco absidale e del coro degli Angeli nella chiesa della Madonna degli Angeli.

Lavorò anche nella chiesa della Madonna di Loreto. Qui egli eseguì una decorazione con Angeli e putti che sorreggono un quadro dipinto sulla parete nella quale è inserito l'antico affresco della Madonna, molto venerata.

Tra il 1870 e il 1888 Maggi impreziosì con il suo pennello anche le chiese di Gallivola e di Tromello. Nella chiesa parrocchiale di Torre Beretti si possono ammirare affreschi raffiguranti la Predicazione di San Giovanni Battista, la Sacra Famiglia con San Giovannino e la Gloria dell'Eucaristia, le due cappelle laterali ospitano un'incoronazione della Vergine e la Glorificazione del Sacro Cuore di Gesù.

Questi dipinti, che vennero eseguiti dal Maggi negli anni 1874 e 1875 in occasione della consacrazione della chiesa parrocchiale, appartengono senz'altro all'ultima fase dell'attività del longevo pittore che ancora, addirittura più di dieci anni dopo, nel 1886, affresca la volta della chiesa di Giarole e tra il 1887 e il 1888 troviamo in attività nel coro e nella volta della Chiesa Parrocchiale di Fara Novarese.

Probabilmente questa è l'ultima opera del pittore, egli, infatti, morì il giorno 11 settembre 1890 alle ore 10 del mattino nel paese di Fara Novarese, in via Tosalli al numero 20, e venne sepolto nel Cimitero di quello stesso paese.

Dall'atto di morte si apprende che era celibe, residente in Milano e qualificato come pittore.

L'opera di Paolo Maggi va dunque inserita nell'attività, spesso frammentaria e discontinua, di quei pittori che, senza mai spingersi a risultati eccelsi, seppero farsi interpreti del gusto della società italiana contemporanea, tracciandone per i posteri un ritratto con i suoi miti, talvolta portatori di presunzioni moralistiche, con le forzature di sapore patriottico e nazionalistico proprie del tempo e scivolando talvolta nei toni corsivi dell'aneddotica fine a sé stessa. Interprete delle esigenze imposte dalla retorica borghese dei nuovi ceti dominanti, l'opera di Paolo Maggi offre a noi, osservatori del XXI secolo, un racconto per immagini di una cultura spesso considerata "minore", ma non certo priva di significati per i suoi contemporanei.





